

IGINO GIORDANI ED I CATTOLICI LIBERALI NELLO STATO MODERNO

di ANGELO COSTA

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

Igino Giordani (1894- 1980) è stato un cattolico coraggioso, un intrepido paladino della libertà, un instancabile lavoratore per la giustizia sociale¹, un mai vinto pacifista² al servizio del "bisogno d'amore fra le genti" come egli stesso scriveva nel 1919. Fu articolista in giornali e riviste italiane ed estere: tra queste il "Commonweal" di New York e il "Novidades" di Lisbona. Fu direttore di quotidiani ("Il Quotidiano" 1944-1946, "Il Popolo" 1946-1947) e periodici ("Il Popolo Nuovo" 1924, "Parte Guelfa" 1925, "Fides" 1930-1962, "La Via" 1949-1953, "Il Campo" 1946, "Città Nuova" 1959-1980). Impegnato in politica al fianco di don Sturzo, con incarichi nel settore della stampa³; riprese poi con De Gasperi e dal 1946 al 1953 fu prima tra i costituenti e poi "deputato di pace", come amò definirsi⁴. Igino Giordani fu un cristiano prestato alla politica⁵.

Celebre una sua frase: «la libertà non sta nel fare quel che si vuole: sta nel fare il bene. E' libertà dal male, per fare il bene».

«Giordani, - scriveva Raimondo Manzini - l'uomo di Cattedra e futuro bibliotecario della Vaticana, era entrato nell'agone politico perché si stava giocando in Italia l'essere e il non essere della libertà, del diritto di pensare e di manifestare un credo diverso da quello dell'incombente Regime». ⁶

¹ ottimo appare il ritratto di Igino Giordani fatto da E. ROBERTSON, *Igino Giordani*, Roma - 1986

² sul pacifismo di Igino Giordani bellissimo il volume di M. CASELLA, *Igino Giordani: la pace comincia da noi*, Roma - 1990; inoltre degno di attenzione appare anche il saggio di F. D'ALESSANDRO, *Igino Giordani e la pace: gli anni de La Via (1949-1953)*; prefazione di F. Malgeri, Roma - 1992

³ cfr. I. GIORDANI, *Un ponte tra due generazioni: carteggio (1924-1958)- Igino Giordani, Luigi Sturzo*; prefazione di G. De Rosa; introduzione di P. Piccoli, {Roma} Bari - 1986

⁴ cfr. F. GIORDANO, *L' impegno politico di Igino Giordani*, Roma - 1990

⁵ C. VASALE, *Il pensiero sociale e politico di Igino Giordani*, Roma 1993, p. 42.

⁶ R. MANZINI, *Presentazione a I. Giordani, Il laico Chiesa - La vocazione dei laici*, Roma 1987, p. 6

Approdò al giornalismo, come osservò con acume Manzini: “per reazione morale...”⁷, con uno stile “balenante di immagini, gladiatorio e aggressivo”⁸. Lo storico De Rosa rilevava il «temperamento adamantino, libero e forte, di eccezionale dirittura morale».

«In altra epoca - affermava Giordani - si combatteva il cristianesimo in nome della ragione e della libertà; oggi possiamo affermare questo, che non si può più combattere il cristianesimo se non distruggendo la ragione e la libertà»⁹.

«Non si capisce perché proprio nel campo cattolico debbano tentarsi allevamenti su larga scala di invertebrati», e continuava additando l'atteggiamento passivo di tale fetta di cattolici come «la immortale anima di don Abbondio» che andava predicando «l'abboscimento graduale sino alla crispoltizzazione nazionale della specie cattolica», così che «noi cattolici - continuava - dovremmo, nei casi in cui ci fosse da turbare i duci e i sottoduci viventi "pericolosamente", abdicare alle ragioni primordiali della coscienza e ritirarci in canonica ad aspettare che spiova. [...] Se c'è da lottare non scappiamo. Nella lotta conflagrante è in gioco la patria e con la patria gli interessi ideali più augusti. Si capisce, il compito è duro: ne va la vita: pazienza»¹⁰.

Giordani ha dato un eccezionale contributo allo studio del cattolicesimo liberale, ed in questa sede noi prenderemo come punto di riferimento un suo articolo apparso nel 1925 sulle colonne de *La Rivoluzione Liberale* diretta dal giovane Piero Gobetti.

Un articolo illuminante che è stato troppo poco approfondito e divulgato da una storiografia anticlericale di parte; l'articolo portava il titolo: *I Cattolici liberali* [A. 4, n. 14 (5-4-1925), p. 59].

Secondo Giordani il tormentato percorso che ha portato alla formazione dello Stato moderno, è stato vissuto dai cattolici europei con una tensione morale e spirituale maggiore rispetto agli altri cittadini, perchè, premettendo che lo Stato moderno abbia avuto origine da quando l'ordinamento abbia acquisito i caratteri dell'indipendenza (rispetto agli ordinamenti esterni) e della supremazia (rispetto alle istituzioni interne: comuni, feudi, corporazioni, ecc.), ancora i cattolici erano strettamente legati alle idee ed agli interessi dell'

⁷ R. MANZINI, *op. cit.*

⁸ *cf.* F. MOLINARI in T. Sorgi (a cura di), *Igino Giordani politica e morale*, Roma 1995, p. 361.

⁹ I. GIORDANI, *Rivolta cattolica*, Roma, Città Nuova, 1997, p. 100.

¹⁰ F. GIORDANO, *L'impegno politico di Igino Giordani*, Roma, Città Nuova, 1990., p. 69, citando I. Giordani, *Arcigallo in finestra*, in: «*Il Popolo*», 15.8.1924.

ancien régime, da formare, secondo Giordani, addirittura “un solo nesso organico”. Venute meno le monarchie assolute, che per molti cattolici avevano rappresentato un punto di riferimento ed un ambiente favorevole all’interno del quale godere, anche a costo di compromessi, di talune indennità particolari e di uno status certo e sicuramente radicato nella coscienza popolare, ebbene, venuto meno tutto ciò, scardinate dalle fondamenta le monarchie di stampo assolutistico, per molti fu come se, secondo la lettura di Giordani, si sfasciasse la stessa Chiesa.

Giordani prende come esempio la Francia del XIX secolo¹¹ in cui a seguito della Rivoluzione Francese, al suo sanguinoso scoppio, i realisti còrsi ed i “legittimisti reazionari gallicani” si schierarono a difesa dell’antico regime, ponendosi quasi in una posizione di isolamento e di spettatori del processo di formazione della nuova società che andava formandosi, vagheggiando “restaurazioni utopistiche e intossicando lo spirito del cattolicesimo coi loro crucci pretese e ostilità.”

L’avversione allo Stato moderno nasceva, osserva il Giordani, in nome del dogma cattolico. “Quando le ordinanze di Polignac affrettarono il rovesciamento della ristabilita monarchia Borbonica, - afferma Igino Giordani - costoro rimasero irrigiditi nell’aspettazione fatalistica di Enrico V, giurando nel dogma tipico: "Non può esservi ortodossia religiosa senza ortodossia politica... Il Re, Gesù Cristo, la Chiesa Cattolica: Dio è in questo trionomio". Trionomio inscindibile, a detta loro, e nel cui vertice è posto il Re, al cui trono la religione è concepita come divino puntello e naturale decoro.”

Tale utopistico desiderio di restaurazione si radicò in taluni ambiti religiosi e si diffuse molto anche tra alcuni alti prelati, radicandosi talora a tal punto che quanti del clero ne prendevano le distanze venivano tacciati di eresia, da ciò si coglie il tormento di quanti volevano prendere le distanze da visioni distorte di interessi economici e di altra varia natura che niente avevano a che fare con lo spirito vero del cattolicesimo.

Prendendo spunto da un reiterato movimento che non accettava più l’evoluzione statale in senso moderno, si veniva a diffondere un sentimento che era un misto di sconforto e di speranza. La situazione politica non prevedeva alcun tipo di rinuncia e di abdicazione verso le nuove sfide che il mondo proponeva, pertanto atteggiamenti che venivano a cozzare con quanto di innovativo si veniva formando non rappresentavano tanto un limite, quanto un

¹¹ cfr. E. LABROUSSE, *Come nascono le rivoluzioni : economia e politica nella Francia del 18. e 19. secolo*; a cura di M. Cedronio; prefazione di P. Vilar, Torino - 1989

momento di emarginazione e di settarizzazione di alcuni frange della società che avrebbero perso il treno dell'integrazione anche al fine di contribuire attivamente alla creazione di un apparato valoriale che doveva essere alla base del nuovo Stato. Se non fosse stato per un cattolicesimo più illuminato, di stampo liberale, la storia dei cattolici all'interno degli stati moderni sarebbe stata forse diversa con ricadute diverse anche sul presente¹².

“Quegli uomini [ndr i cattolici liberali] ebbero – sostiene Giordani - nel campo politico e sociale, l'onere di compiere il primo sforzo cosciente per sgrovigliare il cattolicesimo dal vecchio mondo e riconquistargli un dominio sul mondo nuovo. Sforzo che fecondò i movimenti più netti e più organici, concretati nei partiti cristiano-sociali, democratico-cristiani, o popolari, sorti e operanti in Europa, dovunque.”

La situazione in questo tempo di passaggio dunque si presentava molto articolata e divisa in due filoni che è opportuno in questa sede menzionare: da un lato un conservatorismo di stampo feudale assolutistico che vedeva in un rapporto con la religione l'unica soluzione vitale all'interno della quale i fermenti evangelici potessero trovare realizzazione in sintonia anche con un potere politico che non accennava a dare spazi che non fossero regolarmente stabili e che non venissero mai a minare la supremazia temporale che si concretizzava in azioni politiche del tutto autonome, ma che formalmente avevano un avallo religioso. Dall'altro un illuminato progressismo di stampo liberale che cercava di ritagliare un nuovo posto al cattolicesimo ed alla Chiesa all'interno dello Stato, non con finalità di supremazia, ma con finalità di avanzamento in termini di dialogo dettato da diverse sfere di incidenza, ed alle quali sarebbe stato possibile porre, comunque una sorta di discriminante attiva che avrebbe dovuto avere come esito non solo l'evoluzione statale, ma anche e soprattutto una maggiore sensibilità evangelica all'interno della Chiesa stessa. I cattolici liberali, furono in ultima istanza i veri riformatori¹³.

Si trattava, però, secondo Iginio Giordani di una minoranza di cattolici “che non volle ignorare il fatto della Rivoluzione Francese e attendere inattivamente da interventi soprannaturali la soluzione del disagio in cui il cattolicesimo era venuto a trovarsi nel nuovo ordinamento politico.” Furono costoro che, accettando il nuovo diritto fatto di leggi liberali e della Carta Statutaria, entrarono attivamente da protagonisti nella vita politica usando le

¹² cfr. il recente ed interessante studio di N. RAPONI, *Cattolicesimo liberale e modernità: figure e aspetti di storia della cultura dal Risorgimento all'età giolittiana*, Brescia - 2002

¹³ cfr. A. VINAY, *Storia del Movimento cattolico liberale: la prima generazione: 1815-1870*, Milano - 1948

armi di lotta e di impegno che i tempi nuovi offrivano: il Parlamento, la stampa, le libertà costituzionali, e mirando a trasferire il prestigio della Chiesa dall'appoggio del trono alla simpatia popolare, dal privilegio servile del connubio assolutistico ai diritti della legge comune. “Al motto – afferma il Giordani - Chiesa e Trono, Dio e Re, sostituirono il programma: Dio e la libertà.”

La storia di questo movimento vede protagonisti in Europa personalità di spicco che troppe volte vengono taciute da una storiografia di parte: è Giordani stesso a farne un elenco di quelle a suo parere più significative: O' Connel in Irlanda, conosciuto anche come The Liberator ("Il Liberatore") o The Emancipator ("L'Emancipatore") (Cahersiveen, 6 agosto 1775 – Genova, 15 maggio 1847) fu un personaggio di spicco nell'Irlanda della prima metà del XIX secolo. Difese strenuamente la popolazione cattolica irlandese spesso bistrattata e lottò per la cosiddetta Emancipazione Cattolica (Catholic Emancipation) e per l'abrogazione dell'Atto d'Unione del 1800 (Repeal) tra l'Irlanda e la Gran Bretagna. In Irlanda è ricordato come il fondatore di una forma non-violenta di nazionalismo irlandese e della mobilitazione della comunità cattolica, in numero predominante nel territorio, come forza politica atta a raggiungere l'emancipazione.

Poi in Francia Charles Forbes René, conte de Montalembert (Londra, 15 aprile 1810 – Parigi, 13 marzo 1870), giornalista, storico: parlamentare della Seconda Repubblica nata dalla Rivoluzione del 1848, membro del Corpo legislativo del Secondo Impero, fu liberale e monarchico costituzionale. Teorico del cattolicesimo liberale, difese la libertà di stampa e d'associazione e il diritto dei popoli all'autodeterminazione e all'indipendenza. Sempre in Francia troviamo padre Henri Dominique Lacordaire, grande teologo. Fondò con il sacerdote F. R. Lamennais e con il giovane nobile paladino della libertà Montalembert, il giornale “L'Avvenir” di cui divenne redattore.

I tre combatterono dalle colonne del quotidiano, il cui fiero motto era: “Dio e la libertà”, per l'affermazione della libertà di stampa e d'associazione, per la libertà delle nazioni e delle comunità locali, come pure per quella d'insegnamento¹⁴.

¹⁴ si vedano sul cattolicesimo liberale in Francia i due volumi: G. WEILL, *Histoire du catholicisme liberal en France, 1828-1908*, Paris – 1909 e E. BARBIER, *Histoire du catholicisme liberal et du catholicisme social en France: du Concile du Vatican a l'avenement de SS Benoit 15. (1870-1914)*, Bordeaux - 1924

Ludwig Windthorst l'acerrimo avversario di Bismarck, in Germania, che costrinse il cancelliere a cercare un accordo diplomatico diretto con la Santa Sede, sfociato poi nelle leggi di pacificazione del 1886-1887. E Reichensperger sempre in Germania.

E poi in Italia il sacerdote Vincenzo Gioberti sacerdote che si impose nel dibattito ideologico per la sua proposta, teoricamente motivata, di una conciliazione fra il papato e il moto risorgimentale italiano, in un orizzonte cosmopolita, e della costituzione in Italia di un'autonoma monarchia "temperata". E Cesare Balbo¹⁵.

“Questi cattolici che accettavano il nuovo regime – osserva Giordani - si dicevano cattolici liberali; (...) nel senso che accettavano la libertà di coscienza, di stampa, di associazione e di riunione, e il regime rappresentativo, subordinatamente ai diritti della Chiesa e della morale cattolica; e cioè, non come dogmi assoluti, sibbene come condizioni contingenti, di fatto; e rigettavano la neutralità statale, la separazione della Chiesa dallo Stato e tutto il teleologismo atomistico del liberalismo. Si dicevano liberali, insomma, perché accoglievano gli istituti pubblici che andavano sotto il nome di liberali. (...) La formula: "Libera Chiesa in libero Stato", è di Montalembert; ma egli contestò in due lettere al Cavour la interpretazione e applicazione che questi ne voleva fare; volendo con essa esprimere la distinzione (non il divorzio) tra le due società perfette, intesa a evitare tentativi di soverchiarsi o di elidersi, in luogo di sostenersi reciprocamente.”

Un ottimo contributo, quello di Giordani, ad un tema sempre attuale. Fare la storia, verrebbe da dire, per capire il presente!

¹⁵ cfr. P. ALATRI, *Profilo storico del cattolicesimo liberale in Italia*, Palermo – s.d.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la Fondazione Novae Terrae ed il Centro Cattolico Liberale al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.